

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 92/43/CEE del Consiglio per quanto riguarda lo status di protezione del lupo (*Canis lupus*) (COM(2025) 106 final)

XIV Commissione Politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati

MEMORIA CIA-AGRICOLTORI ITALIANI

Nel ringraziare la XIV Commissione permanente della Camera dei deputati per aver concesso l'opportunità di essere auditi su un importante provvedimento di politica europea, CIA-Agricoltori Italiani esprime subito il convinto sostegno a questa iniziativa, che si ritiene fondamentale per affrontare le crescenti problematiche legate alla convivenza tra lupi e attività zootecniche nel nostro Paese.

A supporto delle nostre considerazioni, richiamo il prezioso contributo di **ISPRA** (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), che su incarico del Ministero dell'Ambiente e in collaborazione con Regioni, Province, enti parco e il mondo venatorio, ha realizzato un censimento nazionale del lupo con tecniche scientificamente avanzate, coinvolgendo circa 3.000 persone. I dati raccolti sono oggi un punto di riferimento per il mondo scientifico.

Negli ultimi anni, la popolazione di lupi in Italia è aumentata in modo significativo. Le stime più recenti indicano circa **3.600 esemplari** distribuiti su tutto il territorio pensinsulare. Questo incremento ha generato una media annua di **quasi 9.000 capi di bestiame predati**, con conseguenti **gravi danni economici** per le aziende agricole, soprattutto in aree interne e montane dove l'allevamento estensivo è spesso l'unica attività sostenibile e rappresenta un presidio essenziale del territorio.

Pur riconoscendo il valore del successo conservazionistico, evidenziamo come tale espansione non sia stata accompagnata da adeguate politiche di gestione né da strumenti efficaci per mitigare i conflitti con il settore zootecnico. I danni diretti alle attività zootecniche derivanti dalle predazioni del lupo sono in costante aumento e colpiscono in modo particolare gli allevatori di ovini 82%, caprini e bovini al pascolo circa 15%. A questi si sommano le **conseguenze indirette**, quali la riduzione della produttività dovuta allo stress degli animali, i costi crescenti per l'adozione di misure di difesa e, soprattutto, il **progressivo abbandono di territori rurali**. Quest'ultimo fenomeno contribuisce all'impoverimento ambientale, paesaggistico ed economico di intere aree montane. I continui attacchi ai greggi preoccupano notevolmente gli allevatori per l'incontenibile peso che l'azione predatoria genera sulle ormai minime risorse economiche di un'attività che resta l'elemento presidiale e indispensabile all'economia di territori marginali

La questione dei danni da fauna selvatica è ormai insostenibile su scala nazionale. I dati ufficiali, riferiti al periodo 2015–2019, mostrano una situazione frammentata a causa della

disomogeneità nella raccolta delle informazioni. L'indagine ha rilevato un aumento del **23,5% degli eventi di predazione accertati** e un totale di **9 milioni di euro di indennizzi concessi**, pari a circa 1,8 milioni l'anno. Tuttavia, solo il 77% degli eventi ha ricevuto un risarcimento. Il restante 23% non è stato coperto da alcuna forma di compensazione.

È importante ricordare che lo studio ha considerato solo i casi di predazione documentata e accertata. Non esistono dati ufficiali sulle perdite di cani da guardiania o affezione, sebbene si registrino sempre più episodi di aggressioni anche nei pressi dei centri abitati. Inoltre, il complesso iter per accedere agli indennizzi scoraggia molti allevatori: si richiede denuncia entro 24 ore, verifica delle misure di protezione, smaltimento dei capi, e l'esclusione dal risarcimento per animali dispersi. Il **tempo medio di liquidazione degli indennizzi è di 201 giorni**, con grandi differenze tra Regioni. Tutto questo scoraggia le segnalazioni e contribuisce a sottostimare la portata del danno.

Gli indennizzi, quando previsti, **coprono solo i danni diretti**. Nessuna Regione rimborsa danni indiretti come aborti, calo produttivo, cure veterinarie, riduzione del benessere animale. Inoltre, ogni Regione applica regole diverse: alcune utilizzano fondi della sanità, altre dell'ambiente o dell'agricoltura, spesso nel quadro del regime *de minimis*, e l'erogazione è vincolata alla presenza di misure di prevenzione, non sempre applicabili o sostenibili.

Anche sui **costi delle misure di prevenzione** mancano dati complessivi. Le iniziative sono frammentate e dipendono da fondi regionali, ministeriali o europei (es. LIFE). Le misure preventive (recinzione, cani da guardia, ecc..) contribuiscono a mitigare l'impatto del lupo ma non lo annullano. Sebbene misure basate sull'integrazione di diversi dispositivi contemporaneamente, come recinzioni e cani da guardia possano ridurre notevolmente gli attacchi, non eliminano il rischio e spesso non sono compatibili con l'allevamento estensivo, che per natura prevede pascolo libero, raramente l'allevamento estensivo può permettersi di mantenere il bestiame al sicuro tutto il giorno, gli attacchi si verificano spesso anche quando gli ovini stanno al pascolo fuori dalle recinzioni. Imporre agli allevatori cambiamenti radicali nelle prassi consolidate senza supporto adeguato è spesso controproducente.

CIA - Agricoltori italiani intende tutelare il lavoro degli agricoltori e chiede con forza che le norme generali non diventino in alcun modo un elemento ostativo. Gli agricoltori chiedono il rispetto e il riconoscimento del proprio lavoro, che non può essere prevaricato per nessuna ragione da logiche di conservazione vincolante della specie e da fuorvianti campagne accusatorie che presentano al pubblico una situazione distorta della realtà e generalizzano, raccontando episodi illeciti e di bracconaggio a scapito degli allevatori onesti. Il problema non può essere risolto attraverso la sola protezione degli allevamenti, costringendo gli animali ad una vita non conforme alla loro natura, generando problemi di carattere sanitario e diminuendo le qualità dei prodotti di settore, spesso ambasciatori del made in Italy nel mondo.

La proposta di modifica dello status di protezione del lupo da "strettamente protetto" a "protetto" rappresenta, a nostro avviso, un passo necessario per consentire una gestione più equilibrata della specie. Un tale cambiamento normativo permetterebbe l'adozione, anche in Italia, di misure già applicate in altri Paesi europei, come **interventi di contenimento controllato**, per ridurre l'impatto sugli allevamenti, nel rispetto del principio di proporzionalità e della tutela della biodiversità.

Anche su questo tema, ISPRA ha elaborato protocolli tecnici per affrontare situazioni di conflitto con livelli di predazione elevati, fornendo alle Regioni prime **stime sul numero di animali che possono essere rimossi** senza compromettere lo stato di conservazione della specie. Queste non sono quote di caccia, ma soglie tecniche conservative (tra il 3% e il 5%, a fronte del 20% adottato dalla Francia) che, in presenza di criteri stringenti, come rischio per l'uomo o danni reiterati nonostante le misure di prevenzione, consentono alle amministrazioni locali di agire con strumenti efficaci e legalmente sostenibili.

È poi urgente affrontare il fenomeno dell'**ibridazione tra lupi e cani**, che minaccia seriamente la conservazione genetica del lupo appenninico. Servono piani nazionali di monitoraggio, cattura e sterilizzazione degli ibridi, oltre a una definizione giuridica chiara del problema.

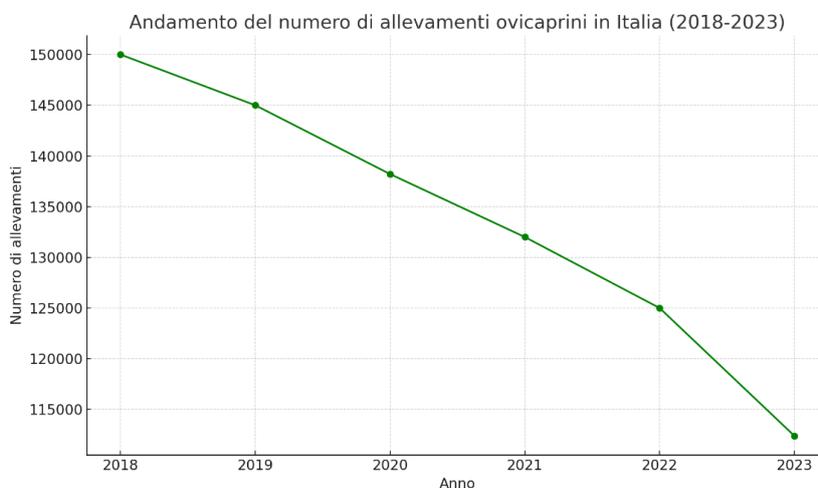
Riteniamo poi cruciale l'**istituzione di fondi statali dedicati al risarcimento dei danni**, sia diretti che indiretti, accompagnati da **procedure snelle ed efficienti**, per evitare che la burocrazia rappresenti un ulteriore ostacolo. Va inoltre garantito un sostegno economico reale alle misure di prevenzione, che oggi ricadono quasi interamente sugli allevatori.

La recente apertura della Commissione Europea a una revisione dello status del lupo rappresenta un segnale politico importante. La presenza sempre più pervasiva del lupo rappresenta una minaccia reale per il bestiame e potenzialmente anche per l'uomo. È un campanello d'allarme che non possiamo ignorare.

L'exasperazione degli allevatori è ormai evidente: **risarcimenti tardivi e inadeguati**, attacchi sempre più frequenti e una percezione crescente di **abbandono istituzionale** stanno spingendo molti imprenditori agricoli a **chiudere le attività**. Questo è un rischio che l'Italia non può permettersi, se vuole continuare a presidiare il proprio territorio rurale e montano.

In conclusione, **CIA-Agricoltori Italiani** ritiene che la modifica proposta sia **un atto di responsabilità** verso il mondo agricolo e l'intero sistema territoriale. È urgente un approccio **realistico e scientificamente fondato**, che coniughi la tutela della biodiversità con la **salvaguardia delle imprese agricole e delle comunità locali**. Solo così potremo garantire **coesistenza, sicurezza e futuro ai nostri allevatori e ai nostri territori**.

DATI SU NUMERO AZIENDE ZOOTECNICHE



Elaborazioni CIA su dati BDN – anagrafe zootecnica

I dati rilevano una **tendenza alla chiusura delle piccole aziende ovicaprine**, meno competitive e maggiormente vulnerabili alle predazioni

Le **Regioni del Centro-Sud** sono quelle particolarmente colpite, dove gli allevamenti svolgono un ruolo fondamentale per il presidio del territorio e non esistono alternative produttive